

Credere Oggi

RIVISTA BIMESTRALE
DI DIVULGAZIONE
TEOLOGICA

252

6/22

Umano e postumano

Credere Oggi

Anno XLII, n. 6
NOVEMBRE - DICEMBRE
252

Umano e postumano

<i>Editoriale: Oltre l'umano?</i>	3-8
LUCA GRION	
Chi ha paura del postumano? Una risposta della filosofia morale	9-24
GIUSEPPE ZEPPEGNO	
Postumano: una definizione	25-40
LEOPOLDO SANDONÀ	
L'enhancing biomedico. Medicina dei desideri e dintorni	41-52
ALBERTO ODDENINO	
Intelligenza artificiale, potere computazionale, tutela dell'umano	53-66
GIUSEPPE RIVA	
L'umano e la macchina: amore-odio?	
Considerazioni di carattere psicologico e sociale	67-80
MARKUS KRIENKE	
Postumano e tendenze di mercato	81-96
ALBERTO PIOLA	
Umano e postumano, tra teologia fondamentale e antropologia	97-109
MARTINO SIGNORETTO	
Il mito della rivoluzione del metallo da Caino in poi	111-126
LUIGI BERZANO	
Umano e postumano. La voce delle religioni	127-140
LUCA PEYRON	
Umano e postumano. Percorsi di dialogo con il mondo dell'educazione	141-153
<i>Documentazione: Il cinema esplora mondi del postumano</i>	
(Andrea Bigalli)	155-161
<i>Invito alla lettura</i> (Alberto Piola)	162-170
<i>In libreria</i>	171-179
<i>Indice dell'annata 2022</i>	180-184

Con approvazione del superiore religioso.

Giudizi e opinioni espressi negli articoli pubblicati rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggero di S. Antonio - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
tel. 049 8225850 - fax 049 8225688 - c.c.p. 14283352

sito: <https://www.edizionimessaggero.it/rivista/credere-oggi-1.html>

e-mail: credere@santantonio.org

Direttore responsabile: Massimiliano Patassini

Direttore di testata: Simone Morandini (direttore.credereoggi@santantonio.org)

Segreteria di redazione: Damiano Passarin (d.passarin@santantonio.org)

Consiglio di redazione: Duilio Albarello, Anna Morena Baldacci, Gilberto Depeder, Italo De Sandre, Paolo Floretta, Donata Horak, Jean Paul Lieggi, Roberto Massaro, Serena Noceti, Enzo Pace, Gianluigi Pasquale, Riccardo Saccenti, Martino Signoretto, Oliviero Svanera, Aldo Natale Terrin, Alberto Vela

Grafica e copertina: Lorenzo Celeghin

Abbonamento per il 2023

ITALIA: annuale (6 fascicoli) € 37,00

una copia (anche arretrata): € 9,50

ESTERO: annuale (6 fascicoli) € 48,00

una copia (anche arretrata): € 11,50

Ufficio abbonamenti: tel. 049 8225777 - 8225850 - numero verde 800-019591

ISSN 1123-3281

ISBN 978-88-250-5430-9

Copyright © 2022 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI S. ANTONIO-EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

Direttore generale: Giancarlo Zamengo

Direttore editoriale: Massimiliano Patassini

Autorizzazione del tribunale di Padova n. 660 del 30 giugno 1980

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022

Mediagraf - Noventa Padovana, Padova

Questo periodico è associato all'Uspi
(Unione Stampa Periodica Italiana)



EDITORIALE

Oltre l'umano?

L'espressione «postumano» raccoglie in sé suggestioni e pratiche diverse; questo numero di «CrederOggi» ne esplora alcune, proponendo elementi di discernimento. Già il termine stesso evidenzia, peraltro, importanti significati: dice cioè di uno spostamento rispetto a un pensiero dell'Occidente storicamente caratterizzato da un'ampia attenzione per la persona umana, punto di riferimento per il pensiero e l'azione. Oggi emergono tendenze diverse, che dal piano della prassi giungono a investire quello della riflessione. Ecco così che in un tempo che è stato detto postmetafisico e, anzi, postmoderno – in un'epoca di cambiamento, anzi in un cambiamento d'epoca – anche lo sguardo sull'umano sembra cambiare. Spiazzato dalle rivoluzioni scientifiche, decentrato cosmologicamente, ricollocato in un contesto evolutivo di prossimità ad altri viventi, esplorato in profondità nelle sue dinamiche psicofisiche: è sempre meno immediato guardare all'umano come a un centro di valore in senso forte.

«Postumano» è, dunque, parola che accomuna approcci filosofici diversi, tesi a ripensare il nostro essere sottolineandone la parzialità, la provvisorietà evolutiva; e disegnandone talvolta addirittura forme di superamento, prevalentemente per via tecnica.

Numerosi in questo saggio di «CrederOggi» gli articoli che evidenziano dimensioni di tale orizzonte, offrendo spunti significativi per una sua mappatura critica: da quelli introduttivi di LUCA GRION (Chi ha paura del post-umano? Una risposta della filosofia morale) e

GIUSEPPE ZEPPEGNO (Postumano: una definizione), *fino all'analisi bioetica di LEOPOLDO SANDONÀ (L'enhancing bio medico. Medicina dei desideri e dintorni).*

L'ultimo articolo citato evidenzia pure come la parola «postumano» sorga in un contesto molto specifico: quello di un progresso della tecnica che già si va dispiegando, ma che prospetta al contempo un profondo mutamento del suo stesso significato. Se, infatti, fin dai primi passi del nostro cammino evolutivo essa è strumento per intervenire sull'ambiente attorno a noi (si veda in tal senso il n. 223 di «CredereOggi», su Teologia e tecnologia), tuttavia sempre più le possibilità di intervento includono noi stessi, il nostro corpo, la nostra psiche, il nostro stesso essere. C'è una convergenza di biotecnologie e nanotecnologie, di robotica e di intelligenza artificiale che dischiude prospettive inedite, e spesso promettenti per la cura di numerose malattie e disabilità.

Tuttavia, accanto a opportunità di cura per la fragilità di tanti esseri umani, emergono al contempo direzioni di intervento che mirano piuttosto a potenziare specifiche capacità, portandole oltre se stesse, sia sul piano fisico che dell'elaborazione mentale. Il saggio di ALBERTO ODDENINO (Intelligenza artificiale, potere computazionale, tutela dell'umano) esamina, ad esempio, le valenze antropologiche che viene ad assumere la vertiginosa crescita della capacità di elaborazione che caratterizza il mondo dell'informatica. Non a caso tali suggestioni hanno spesso interessato diverse forme dell'immaginario contemporaneo. La ricca DOCUMENTAZIONE offerta da ANDREA BIGALLI (Come il cinema esplora mondi del postumano) offre un fascinoso spaccato del loro impatto sulla produzione cinematografica, con esiti talvolta onirici, talvolta inquietanti. GIUSEPPE RIVA (L'umano e la macchina: amore-odio? Considerazioni di carattere psicologico e sociale) si sofferma in particolare sul ruolo dei social media, in cui prende corpo con particolare intensità – e in forme imprevedibili anche solo vent'anni fa – l'ambivalente rapporto che la modernità ha stabilito con la macchina.

La sfida con cui si cimenta questo fascicolo è, dunque, quella di misurarsi con trend che intrecciano elementi diversi. Da un lato, c'è il desiderio di superare specifici fattori che limitano la piena fioritura dell'umano, ma dall'altro anche la volontà di disegnare un umano diverso – svincolato da quella finitezza che ha nella mortalità la cifra più appariscente – e persino l'utopia/distopia di un superamento dell'umano in quanto tale. La figura del cyborg, spesso evocata in diversi saggi, così come nella letteratura fantascientifica, è forse l'icona più appariscente dell'ultima tendenza. Ancor più problematica è però la riflessione orientata alla singolarità (un salto qualitativo in cui l'accresciuta capacità elaborativa conduce l'intelligenza artificiale a un livello superiore, alieno), condotta da autori come Raymond Kurzweil, su cui si sofferma MARKUS KRIENKE, Postumano e tendenze di mercato. Certo, spesso i trend appena accennati si trovano intrecciati in quella che appare come «un'utopia già realizzantesi», ma una riflessione puntuale esige anche un discernimento attento tra di essi. Non è la stessa cosa progettare protesi per superare specifiche disabilità, oppure prospettare la falsa utopia di un superamento tecnico della morte stessa. Non è la stessa cosa implementare tecniche che supportano la fioritura dell'umano (penso ai tanti strumenti informatici che agevolano la comunicazione di persone con disabilità) o coltivare il sogno di una realtà altra, che renda obsoleto l'umano stesso.

Di tali distinzioni occorre tenere conto per operare un serio discernimento teologico delle dinamiche in atto. In fondo, la stessa Scrittura rivela un rapporto complesso con la tecnica, segnalandone un'ambivalenza, bisognosa di discernimento sapienziale, puntualmente esplorata da MARTINO SIGNORETTO, Il mito della rivoluzione del metallo da Caino in poi. E il testo di ALBERTO PIOLA (Umano e postumano, tra teologia fondamentale e antropologia) evidenzia la paradossale convergenza di pelagianesimo e gnosticismo che caratterizza alcuni autori. In essi sembra intrecciarsi un'incapacità di accogliere l'umano

che siamo (con la finitezza che ci caratterizza in quanto viventi), con la pretesa di andare oltre tale condizione usando gli strumenti stessi dell'umano. Il richiamo è, quindi, a un'altra direzione in cui davvero l'umano viene condotto oltre se stesso: a quella novità che sorge dall'esperienza della grazia – magari vissuta in forma «anonima», per dirla con Karl Rahner – e che abilita a camminare in novità di vita. Anche LUIGI BERZANO (Umano e postumano. La voce delle religioni) evidenzia la natura problematica del rapporto tra religioni e l'aspirazione all'illimitatezza dell'ideologia postumanista, sottolineando numerose dimensioni in cui esse si trovano in tensione.

Ma di tali distinzioni occorre tenere conto anche nel leggere il già citato testo di Markus Krienke, che mostra come le aporie precedentemente segnalate per tali trend s'intreccino anche con effetti socialmente disgreganti: umane capacità che divengono merci, accessibili sul mercato (ma solo per chi può permetterselo) e dallo stesso mercato controllabili. C'è, dunque, una forte esigenza di discernimento che non è solo pratica accademica, ma interpella i vissuti personali, specie per le nuove generazioni. Per questo assumono tanta importanza le suggestioni di LUCA PEYRON, Umano e postumano. Percorsi di dialogo con il mondo dell'educazione.

Gli autori intervenuti nel testo analizzano, insomma, in modo decisamente critico un progetto tecnico e ontologico carico di hybris e poco attento alla solidarietà interumana, rispetto al quale è certamente necessario prendere le distanze. Al contempo, però, rimane il dubbio se non si possano anche porre altre domande, per uno sguardo più analitico su quanto ci offrono oggi le tecnologie convergenti, teso a individuare specifiche cautele da tenere e bilanciamenti da garantire. Non c'è dubbio, in effetti, che ogni tecnica sia anche un passo in direzione del superamento dell'una o dell'altra limitazione del nostro fragile essere di uomini e donne. Ma allora – si potrebbe chiedere – dove si colloca il confine tra la doverosa cura dovuta alla fragilità umana, lo sforzo

altrettanto doveroso dedito a sostenerla e l'indebita volontà di negarla? Giustamente, ad esempio, va criticata la volontà di prolungare indefinitamente l'esistenza umana, portandola "oltre" il dovuto, ma cos'è "il dovuto"? Oggi nelle società occidentali avvicinarsi ai cento anni non è certo cosa per tutti, ma non è nemmeno più una rara eccezione che faccia notizia, come poteva essere invece anche solo mezzo secolo fa.

Anche più seria è la questione del potenziale di diseguaglianza indotto dalle tecnologie precedentemente accennate, ma... ogni tecnologia crea diseguaglianza tra chi ne dispone e chi no. Basti pensare al digital divide: avere o non avere accesso alle tecnologie informatiche e alla Rete determina differenze pesanti quanto alla qualità di vita, ma anche accedere o meno alla condizione di influencer può fare la differenza. Dove si colloca, allora, la specifica potenzialità di ineguaglianza delle tecnologie postumaniste? Ed essa è costitutiva o può essere gestita socialmente con elementi riequilibranti, così come si fa (o, quanto meno, si cerca di fare) per il digital divide? Certo, quest'ultimo non ci porta a prendere le distanze dalle tecnologie digitali, riconoscendo in esse anche possibilità marcatamente umanizzanti (si pensi all'accesso diffuso a fonti di conoscenza in precedenza limitate a pochi): il problema è piuttosto quello di garantirne una gestione saggia, orientata all'equità e alla crescita di umanità.

Non si può dimenticare, però, che c'è un elemento forte di specificità che caratterizza l'orizzonte del postumano: gli interventi non interessano solo specifiche possibilità operative dell'umano, ma toccano direttamente il corpo e il cervello: il nostro stesso essere; per questo è essenziale una preoccupata vigilanza – (bio)etica e teologica – nei confronti di un progetto davvero ambiguo. Ciò non dovrebbe, però, esimere anche da uno sguardo più creativo, che sappia misurarsi con tali sfide anche ad altro livello, di antropologia fondamentale. Potremmo esprimere la questione in modi diversi. In linguaggio filosofico: cos'è che qualifica l'umano come tale? Senza cedere alle sirene postumane, non è comun-

que forse necessario ripensarlo in forme meno essenzialiste, valorizzando positivamente anche il portato delle scienze dell'evoluzione e delle neuroscienze? In linguaggio teologico: se la teologia della creazione ci indica chi siamo – esprimendo un'origine, una provenienza – non è pur vero che «ciò che saremo non è stato ancora rivelato» (1Gv 3,2)? E allora, in che senso e a quali condizioni la tecnologia può essere d'aiuto per una positiva coltivazione di umanità (cui certo essa non basta)?

Dai testi di questo fascicolo emerge, insomma, anche l'esigenza di una comprensione articolata e dinamica dell'umano, perché una riflessione etica – certamente critica – sulle tecnologie convergenti possa esprimersi in modo più analitico e penetrante. Gli spunti offerti da Oddenino nel suo testo quanto alle prospettive giuridiche evidenziano, del resto, la necessità di ricerca ed elaborazione normativa anche in tale ambito. Molte, dunque, le domande aperte, su cui dovrà tornare a misurarsi la riflessione, cercando ancora, con rinnovata attenzione e discernimento. Ecco, allora, il ruolo centrale dell'INVITO ALLA LETTURA, in cui ALBERTO PIOLA offre possibili preziosi percorsi di approfondimento per lettori e lettrici interessate.

* * *

Un altro anno si chiude; un anno che ha visto lo sviluppo di temi "disputati" in dialogo con le questioni emergenti dall'attuale contesto culturale ed ecclesiale. Con questo fascicolo si chiude non solo l'annata, ma vede anche alla direzione di «CredereOggi» SIMONE MORANDINI, che prosegue in questa nuova veste la collaborazione col gruppo redazionale, vero punto forte di ogni discussione. A Morandini va il benvenuto dell'intero Consiglio di redazione con l'auspicio di arricchire e sviluppare ulteriormente il servizio della divulgazione teologica. Vogliamo, infine, esprimere il nostro grazie a tutti i lettori e agli abbonati: senza il loro concreto sostegno la nostra fatica sarebbe vana. Ed è a loro che chiediamo di rinnovarci la fiducia con un abbonamento e di convincere altri a fare altrettanto.

Chi ha paura del postumano? Una risposta della filosofia morale

Luca Grion *

La domanda che si interroga su chi siano coloro che hanno paura del postumano potrebbe venir declinata secondo due distinte traiettorie¹. Per un verso potrebbe suggerire l'idea che tale paura sia infondata e che la principale virtù di cui oggi abbiamo bisogno nell'accogliere la sfida della rivoluzione tecnologica sia il *coraggio*. Il

* Università degli Studi di Udine - www.lucagrion.it (luca.grion@uniud.it).

¹ Ho dedicato a questi temi un corposo volume: L. GRION, *Chi ha paura del Postumano. Vademecum dell'uomo 2.0*, Mimesis, Milano-Udine 2022. Rimando a quel lavoro per un puntuale approfondimento delle questioni che, per ragioni di spazio, qui posso solo accennare.

coraggio di sfidare i limiti della nostra natura umana, rifiutandone le carenze e le fragilità. Dall'altra, l'idea opposta, ovvero che vi siano buone ragioni per guardare con sospetto a tale prospettiva. Questa seconda linea di pensiero sembra riprendere il suggerimento di Hans Jonas (1903-1993), laddove individuava nella *paura* la chiave per un prudentiale rapporto con la tecnica².

Il presente saggio vuole dar parola alle opinioni degli uni e degli altri, favorendo una comprensione più articolata della questione. Inizierò, quindi, richiamando le ragioni di quanti sostengono con favore l'idea di un potenziamento dell'umano, fino al punto di superarne i limiti che ne contraddistinguono la condizione attuale. A seguire proverò, invece, a dar parola ai critici, mettendomi in ascolto delle loro riserve. Infine, nelle battute conclusive, proverò a tracciare un veloce bilancio personale. Prima di iniziare, però, credo sia utile una rapida premessa terminologica.

1. Postumanesimo, transumanesimo o iperumanesimo?

L'uso più "largo" del termine «postumanesimo» sta a indicare il desiderio di superare l'attuale condizione umana. Tale trascendimento può essere inteso in modi anche molto diversi tra loro. C'è chi lo pensa come il dischiudersi di una nuova era, nella quale l'attuale condizione umana – finita, vulnerabile, fragile – rappresenterà il passato. Postumanesimo, dunque, come termine che sta a indicare l'avvenire di una nuova umanità o, meglio, di un "oltre uomo": migliore, superiore, finalmente libero dai condizionamenti e dai limiti della costituzione umana, a cominciare dalla sua morta-

² Mi riferisco all'«euristica della paura» cf. H. JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 2002 (or. 1979), 34-35.

lità³. Rispetto a tale risultato, il termine «transumanesimo» starebbe, invece, a indicare le modalità attraverso cui pervenire alla meta dell'uomo nuovo. I transumani, osserva Nick Bostrom, sono infatti

coloro che attivamente si preparano a divenire postumani. Coloro che hanno raccolto le informazioni necessarie a intravedere le possibilità radicali che si prospettano davanti a loro e che utilizzano le opzioni correntemente disponibili per il proprio auto-accrescimento⁴.

In questo senso il transumanesimo – che spesso viene indicato con la sigla «H» o «H+» o, ancora, «H-plus» – si propone come una sorta di autocomprensione filosofica del transito dall'*homo sapiens sapiens* all'umanità 2.0 e, al tempo stesso, come quel movimento culturale (e politico) che si impegna a favorirne l'affermazione. Per semplicità, quindi, potremmo chiosare dicendo che mentre il postumanesimo si sforza di tratteggiare i caratteri peculiari di quella che rappresenta la meta ultima del viaggio verso l'uomo nuovo, il transumanesimo si impegna, invece, a specificare le tappe intermedie, identificando la rotta più adatta (o le rotte più adatte) per condurre in porto tale sfida.

³ L'uomo che, per dirla con Max More, ha saputo emendare la costituzione umana. Cf. M. MORE, *A letter to Mother Nature*; si tratta del testo letto in occasione della conferenza tenuta a Berkeley, in California, nell'agosto del 1999 da titolo: *EXTRO 4: Biotech Futures. Challenges and Choices of Life Extension and Genetic Engineering*. Testo poi rivisto nel 2009 e ora disponibile *on line* sia in lingua inglese (<http://strategicphilosophy.blogspot.com/2009/05/its-about-ten-years-since-i-wrote.html> [7.11.2022]) sia in tr. it. (<https://disf.org/educational/max-more-lettera-a-madre-natura> [7.11.2022]).

⁴ N. BOSTROM ET AL., *The Transhumanist FAQ*. Il testo delle FAQ è disponibile *on line* sia nell'or. ingl. (<https://nickbostrom.com/views/transhumanist.pdf>) cf. anche <https://www.humanityplus.org/transhumanism> [7.11.2022]) sia in tr. it. (www.estro-pico.org).

Ciò detto, va però osservato che vi sono anche autori i quali, pur riconoscendosi nell'etichetta di «postumanisti», rifiutano ogni prospettiva superomistica e, ciò nonostante, fanno propria la prospettiva postumanistica, intendendola però come una presa di congedo dall'umanesimo classico (si tratta quindi di un post-umanesimo). Da quest'ultima prospettiva, il trascendimento dell'umano implica la presa di congedo dall'*idea di uomo* che abbiamo ereditato dalla tradizione di pensiero moderna: il soggetto unitario, razionale, titolare di diritti/pretese che giustificano, in ultima istanza, la sua indole rapace (una soggettività antropocentrica, eurocentrica, antilibertaria, nemica delle differenze e delle minoranze)⁵.

Ancora. Vi sono autori che semantizzano in modo molto personale il termine «postumanesimo» e che rendono, quindi, difficile offrirne una definizione univoca. Penso, ad esempio, a Roberto Marchesini, il quale utilizza questo lemma per indicare la necessità di prendere congedo da ogni prospettiva specista, la quale tende a separare l'umano dal suo rapporto con le altre specie. Qui il postumanesimo rimanda al rifiuto di ogni pretesa autosufficienza e alla necessità di riconoscere il valore essenziale dei processi ibridativi con l'alterità non-umana (animale prima, macchinica poi)⁶. Per non

⁵ Cf. R. BRAIDOTTI, *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, DeriveApprodi, Roma 2014. Da questo punto di vista, i fautori del potenziamento umano andrebbero raccolti sotto l'etichetta di «iperumanesimo», anziché «postumanesimo», in quanto estendono indefinitamente la pretesa autoreferenzialità dell'umanesimo classico. Analogamente c'è chi, come Judith Butler, pensa il congedo dall'umanesimo classico come rifiuto di ogni normatività derivabile da una presunta «natura umana», che conduce a una decostruzione del genere, della famiglia e della riproduzione. Cf. J. BUTLER, *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*, Sansoni, Milano 2004 (or. 1990) e EAD., *La disfatta del genere*, Malemi, Roma 2006 (or. 2004).

⁶ Cf. R. MARCHESINI, *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.

parlare di chi, come Andrea Vaccaro, ricomprende la nozione di «postumanesimo» all'interno di una riflessione di stampo teologico che pone l'accento sulla possibilità che l'uomo, grazie ai progressi del suo sapere tecnico, possa liberare lo spirituale dai vincoli angusti del materiale. In questo senso, Vaccaro accoglie le ipotesi suggestive di chi pensa che l'identità psicologica saprà emanciparsi un giorno dalla precarietà dell'attuale supporto biologico, indirizzandosi verso quel «corpo spirituale» di cui parla la tradizione teologica e che, in qualche modo, il postumano evoca e sembra anticipare⁷.

A motivo di tutte queste differenze, altrove ho suggerito l'immagine dell'arcipelago per descrivere il movimento postumanista⁸. Un arcipelago, infatti, si caratterizza per il suo essere composto da una molteplicità di isole che, tra loro, possono presentare differenze anche molto significative e, ciò nonostante, sono accomunate dal fatto di essere tutte bagnate dallo stesso mare. Sino ad ora ho sottolineato le differenze, ma quali sono, allora, i tratti di similitudine? A mio avviso almeno quattro.

Il primo, *di natura metafisica*, consiste nella generale tendenza a pensare l'umano – e il senso del suo stare al mondo – all'interno di una cornice antropologica d'impronta schiettamente materialista e funzionalista (naturalismo ontologico)⁹. Muovendo da tale pro-

⁷ Cf. A. VACCARO, *Postumanizzazione e divinizzazione*, in «Comunicazioni Sociali» 3 (2015) 313-322. Sugli stessi temi si veda anche ID., *La linea obliqua. Il ruolo della tecnologia nella riflessione teologica*, EDB, Bologna 2015.

⁸ Cf. L. GRION, *Persi nel labirinto. Etica e antropologia alla prova del naturalismo*, Mimesis, Milano-Udine 2012, 137.

⁹ Sul tema si veda: E. AGAZZI - N. VASSALLO (edd.), *Introduzione al naturalismo filosofico contemporaneo*, Franco Angeli, Milano 1998; D. MARCONI (ed.), *Naturalismo e naturalizzazione*, Edizioni Mercurio, Vercelli 1999; L. GRION (ed.), *La differenza umana. Riduzionismo e antiumanesimo*, La Scuola, Brescia 2009 [«Antropologica. Annuario di filosofia»].

spettiva, viene chiaramente archiviato ogni riferimento alla «natura umana», intesa come *eidōs* costitutivo dell'umano (e, dunque, ogni suo ideale regolativo). L'uomo viene così ridotto a semplice meccanismo, capace senza dubbio di svolgere funzioni assai complesse ma, in ultima istanza, «null'altro che natura» (qui intesa nel senso di dimensione biologica, quella che i progressi tecnico-scientifici consentono di conoscere in modo sempre più preciso).

Il secondo aspetto caratteristico, strettamente legato al primo, è invece *di natura pratica*: conoscere i meccanismi di funzionamento della «macchina uomo» consente non solo di riparare il corpo malato o mal funzionante, ma anche – direi soprattutto – di modificare il corpo sano per adattarlo ai desideri individuali. Negata ogni normatività al concetto di natura umana, la corporeità diventa infatti una realtà fluida, manipolabile, ibridabile, migliorabile. Si apre così il vasto territorio dello *human enhancement*¹⁰.

Il terzo elemento di generale comunanza riguarda, poi, il modo di concepire la *dimensione passionale e pulsionale*, interpretata come dinamica (a seconda dei casi fisiologica o patologica) dei circuiti neuronali. Dinamica che, una volta conosciuto il processo causale a essa sotteso, può essere controllata e governata. All'interno di questa cornice assume una posizione centrale il «principio di piacere», inteso come ricerca di un puntuale soddisfacimento del desiderio individuale (il che conduce, per lo più, a una concezione efficientista ed edonista della felicità umana)¹¹.

Infine, il quarto aspetto di comunanza è costituito dalla grande importanza riconosciuta all'*autonomia* e alla *libertà individuale*.

¹⁰ Si veda anche F. GIGLIO, *Human enhancement. Status questionis, implicazioni etiche e dignità della persona*, Meudon, Trieste 2014 e L. PALAZZANI (ed.), *Verso la salute perfetta. Enhancement tra bioetica e biodiritto*, Studium, Roma 2014.

¹¹ Cf. D. PEARCE, *Hedonistic Imperative*, in www.hedweb.com (7.11.2022).

Cosa che si si traduce in un approccio spiccatamente libertario nei confronti delle opportunità offerte dal progresso tecnico. Ciascuno, infatti, deve poter disporre liberamente di sé e delle opportunità offerte dallo sviluppo tecnologico, con l'unico limite del rispetto per l'uguale libertà e autonomia dovuta a ogni uomo.

2. La parola ai tecno-ottimisti

Da questi rapidi cenni alla prospettiva postumanista, emerge come la reazione di fronte ai limiti della condizione umana avvenga, sostanzialmente, all'insegna del rifiuto: rifiuto dell'umano così come concepito dalla tradizione; rifiuto dei vincoli normativi di una cultura ritenuta arcaica e superata; rifiuto delle fragilità e delle vulnerabilità. Non a caso, e a mio avviso in modo molto efficace, Vittorio Possenti ha parlato al riguardo di «filosofia dell'illimitate», proprio a sottolineare il rifiuto di ogni confine inviolabile in quanto percepito come indebita limitazione della libertà umana¹². A consentire questo processo di emancipazione dagli elementi difettivi della condizione umana sono, come accennato, i tumultuosi progressi del sapere tecno-scientifico che, a detta dei cosiddetti «tecno-ottimisti», condurranno l'uomo verso un futuro di benessere e di abbondanza¹³. A giustificare la plausibilità di un simile scenario vi sarebbe la crescita esponenziale del potere tecno-scientifico reso possibile dall'intreccio di «bio», «info», «nano» e «neuro»: quattro

¹² V. POSSENTI, *La rivoluzione biopolitica. La fatale alleanza tra materialismo e tecnica*, Lindau, Torino 2013 e ID., *Oltre ogni limite, oltre il destino*, in L. GRION (ed.), *L'arte dell'equilibrista. La pratica sportiva come allenamento del corpo ed edificazione del carattere*, Meudon, Trieste 2015, 169-182.

¹³ Cf. M. RIDLEY, *The Rational Optimist. How Prosperity Evolves*, Harper-Collins, New York 2010.

prefissi che rimandano ad altrettante tecnologie emergenti¹⁴, il cui convergere starebbe producendo una vera e propria rivoluzione e i cui effetti sono quasi impossibile da prevedere con esattezza¹⁵.

Si è detto che il rifiuto del limite costituisce un tratto distintivo della cultura postumanista. Questo è espresso con la massima chiarezza da Max More – sicuramente tra le voci più radicali dell'arcipelago postumanista – il quale afferma senza mezzi termini che ciò che esprime l'essenza dell'uomo non è affatto il limite, bensì la capacità di superare *ogni* limite naturale. Il postumano, esito ultimo di questo processo di autotrascendimento operato attraverso la modificazione tecnica del nostro corpo biologico, si configura pertanto come una rimozione sistematica di tutte le limitazioni e le fragilità che caratterizzano l'uomo d'oggi e come l'accesso a una nuova dimensione della vita intelligente; si ritiene anzi che tale storia metamorfica sia già iniziata da tempo, e ciò che ci attende sia “solo” un momento di inarrestabile accelerazione di quanto fino ad ora ha conosciuto uno sviluppo graduale.

Sul come perseguire tale risultato vi sono, poi, opinioni diverse. Alcuni puntano sullo sviluppo dell'intelligenza artificiale e della

¹⁴ Si tratta della cosiddetta «GNR Revolution», scaturita a seguito della progressiva convergenza tra *genetica*, *nanotecnologia* e *robotica*. Talvolta, per indicare il medesimo fenomeno, si parla anche di «convergenza NBIC» (*nanotechnology, biotechnology, information technology, cognitive science*). Su questi temi si veda: M.C. ROCO - W.S. BAINBRIDGE, *Converging Technologies for Improving Human Performance. Nanotechnology, Biotechnology, Information Technology and Cognitive Science*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 2003.

¹⁵ Di rivoluzione parla anche Luciano Floridi quando afferma che, con Alan Turing (1912-1954), si è dischiusa una nuova fase dell'umanità, analoga per importanza, a quelle scaturite dall'opera di Copernico, Darwin e Freud. Cf. L. FLORIDI, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Cortina Editore, Milano 2017 (or. 2014).

robotica, e immaginano forme di interazione sempre più strette tra l'uomo e la macchina (il che comporta tanto una macchinizzazione dell'umano, quanto un'umanizzazione della macchina). Altri puntano, invece, sulla completa emancipazione dell'uomo rispetto al suo corpo biologico, prefigurando la possibilità di un *mind uploading*, ovvero il trasferimento dell'identità personale su un supporto digitale. Vi sono, poi, coloro che indagano i meccanismi di invecchiamento cellulare, cercando non solo di bloccare un processo da sempre considerato ineluttabile, ma addirittura ipotizzando di poter far scorrere all'indietro le lancette del nostro orologio biologico, operando una rigenerazione del corpo che ne consenta un'«eterna giovinezza». Vi è, ancora, chi scommette su una medicina di precisione sempre più sofisticata e personalizzata, capace, per un verso, di progettare tramite l'ingegneria genetica corpi sempre più conformi ai nostri desideri e, per altro verso, di utilizzare nanomacchinari per potenziarne le capacità fisiologiche. E, ancora, vi è chi prefigura la possibilità di governare i centri del piacere mettendo sotto controllo il nostro mondo emotivo, facendo di quest'ultimo non più una dimensione vissuta passivamente, ma una realtà dominata dall'io e dal suo desiderio di autosoddisfazione.

Fare un elenco, anche parziale, degli autori e delle rispettive proposte richiederebbe uno spazio eccessivo rispetto a quello qui a disposizione¹⁶. Tuttavia, può essere opportuno sottolineare un aspetto

¹⁶ Per approfondimenti: M. REICHLIN, *Oltre l'uomo. L'ideologia scienziata del transumanesimo*, in «Aggiornamenti Sociali» 11 (2/2021) 753-764; A. VACCARO, *L'ultimo esorcismo. Filosofie dell'immortalità terrena*, EDB, Bologna 2009; S. KAMPOWSKI - D. MOLTISANTI (edd.), *Migliorare l'uomo? La sfida dell'enhancement*, Cantagalli, Siena 2011; A. ALLEGRA, *Visioni transumane. Tecnica, salvezza. Ideologia*, Orthotes, Napoli-Salerno 2017. Molto interessante, inoltre: N. BOSTROM, *A History of Transhumanist Thought*, in «Journal of Evolution and Technology» 14 (1/2005) 1-25 (in <https://nickbostrom.com/papers/history.pdf> [7.11.2022] e tr. it. su www.estropico.org).